

MILANO Era stato il tormentone pre elettorale nel 2001. La storpiatura ironica dello slogan di Forza Italia - «meno tasse per Totti» - troverà, invece, preciso riscontro nella realtà. La tanta sbandierata riforma fiscale con la riduzione delle tasse avrà effetto soprattutto su chi di soldi ne ha già parecchi. E tra questi politici, imprenditori, banchieri, stelle televisive e anche calciatori.

A fare i conti sull'effetto del calo delle tasse fortemente voluto da Berlusconi avrebbe nelle tasche dei Vip è stato l'Espresso che ha dedicato al tema una inchiesta che sarà pubblicata sul numero in edicola oggi. La lista è lunga e si apre proprio con il giocatore della Roma Francesco Totti. Che potrebbe risparmiare circa 656.000 euro di tasse. Ma sarà in buona compagnia. Anche Silvio Berlusconi verserebbe all'erario meno imposte per circa 760.000 euro. Andrebbe bene anche al presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, che avrebbe uno sconto Irpef pari a circa

Simulazione dell'Espresso: quanto guadagnano politici, industriali, calciatori, presentatori, soubrette con la riforma fiscale del premier

Meno tasse per Totti, Berlusconi, Bonolis

766.000 euro.

Ma meno tasse non saranno solo per Totti. Sempre sui 656.000 euro risparmierebbe il giocatore della Juventus, Alessandro Del Piero mentre andrebbe ancora meglio all'interista Bobo Vieri: 716.000 euro. E gli allenatori: calcolando un reddito tra i 4 e i 5 milioni di euro all'anno, per Mancini, Capello e Lippi, i minori versamenti Irpef ammonterebbero tra i 250.000 e i 300.000 euro, più del costo di una Ferrari. Ma non sarebbero gli sportivi che risparmiano di più. Valentino Rossi, ai successi inanellati negli ultimi anni, potrebbe aggiungere il premio del fisco che ammonterebbe a 1.376.000 euro.

Dallo sport alla televisione. L'Espresso ha fatto i conti stiman-



Il calciatore Francesco Totti, il primo ministro Silvio Berlusconi e il presentatore Paolo Bonolis

do gli incassi dovuti ai contratti Rai. Bonolis risparmierebbe 350.000 euro, Vespa 68.000 euro, Simona Ventura 130.000 euro, Gianni Morandi 321.000 euro.

Non andrebbe male nemmeno ai politici. Se Berlusconi risparmierebbe 760.000 euro, l'ex ministro Giulio Tremonti, autore della riforma fiscale, potrebbe risparmiare 502 mila euro. I ministri Stanca e Lunardi, premiati dalla riforma rispettivamente con 27.000 e 22.000 euro di Irpef in meno. Meno corposo sarà invece lo sconto stimato per le tre principali cariche dello Stato che hanno circa 200.000 euro di reddito l'anno: per Ciampi, Pera e Casini la riduzione delle imposte sui redditi varrebbe circa 8.000 euro. Dello sconto beneficerebbe comunque an-

che leader dell'opposizione come Mastella o D'Alema, che pagherebbero circa 6.900 euro di tasse in meno, o come Diliberto e Rutelli (-3.800 euro circa).

Ovviamente ad avere gli sconti maggiori saranno gli imprenditori. Pasquale Natuzzi, «re» dei divani, risparmierebbe oltre 4 milioni di euro di Irpef, Leonardo del Vecchio circa 2 milioni. Tra gli stilisti Giorgio Armani potrà versare 10 milioni in meno mentre per Donatella Versace la riduzione fiscale si fermerà ad 1,5 milioni. Viaggia sui 422.000 euro lo sconto per Tronchetti Provera, che sarà quindi inferiore allo sgravio del presidente degli industriali che saranno pari a 766.000 euro.

Ai calcoli dell'Espresso, poi, non sfugge il governatore della Banca d'Italia. Antonio Fazio si è sempre detto favorevole alla riduzione fiscale, ma solo se sarà coperta da tagli di spesa strutturali. Per lui, in ogni caso, il progetto Berlusconi di taglio delle tasse porterebbe un beneficio di circa 36.600 euro.

Finanziaria, pagano Regioni e Comuni

Ipotesi di blocco dell'addizionale Irpef. Pubblico impiego: il governo cerca il disgelo

Bianca Di Giovanni

ROMA La Finanziaria resta bloccata per il secondo giorno consecutivo causa tensioni nella maggioranza. Il fatto è che la «voce del padrone», cioè di Silvio Berlusconi, «ordina» prima gli sgravi fiscali modello Fl, poi ieri il blocco delle addizionali Irpef per gli enti locali. Risultato: ancora liti tra gli alleati (ormai ai ferri corti su tutto) e proteste delle amministrazioni locali, a iniziare dai Comuni. Lo stop di Fini sulle aliquote modello Berlusconi ormai è irrevocabile, dunque il «pacchetto» competitività resta congelato a data da destinarsi, con l'ennesimo vertice annunciato per mercoledì prossimo. Così la giornata passa tra riunioni a porte chiuse della maggioranza, anche con Domenico Siniscalco e Vittorio Grilli. Solo a tarda sera si riesce a tornare al voto in Commissione, dove il relatore Guido Crosetto «promette» (senza scriverlo nero su bianco) norme più «morbide» per i Comuni. Con il ritardo accumulato, il varo della commissione, previsto per sabato, slitta a mercoledì, ovvero a ridosso dell'arrivo in Aula. Come dire: si è al caos. Franano i due pilastri della manovra: quel finto tetto del 2%, che rischia di paralizzare l'intero Paese, e la promessa fiscale, che alla fine impoverirà le famiglie anziché arricchirle.

È Giuseppe Vegas ad accendere la miccia enti locali, annunciando un nuovo blocco delle addizionali, dopo che la Finanziaria di Siniscalco ne decretava la sospensione. «La situazione è grave e ridicola al tempo stesso. La confusione totale - commenta subito Leonardo Domenici, presidente dell'Anci - Se il governo ha deciso di andare alla rottura totale delle relazioni istituzionali con i Comuni non c'è alcun dubbio che abbia imboccato la strada

Per il secondo giorno le divisioni nel centrodestra bloccano i lavori della manovra

”

giusta. Ci sentiamo presi in giro. Il governo prima fa una norma sui valori catastali (peraltro mal formulata), e poi se la rimangia. Ne scrive un'altra sullo sblocco delle addizionali, e poi si rimangia pure quella. Senza contare il fatto che la Corte Costituzionale ha già definito incostituzionale la conferma del blocco». È chiaro a questo punto che l'esecutivo insegue obiettivi propri, del tutto slegati dal confronto con le parti interessate. Il «metodo Siniscalco» è azzerrato. All'allarme di Domenici si aggiunge quello delle Regioni, che ieri hanno incontrato i gruppi d'opposizione. «Il giudizio sulla Finanziaria è negativo, non è sostenibile. Anche le novità che sono spuntate sul federalismo fiscale e l'annuncio del blocco delle addizionali rendono la situazione oggettivamente impraticabile - dichiara Vasco Errani, presidente Emilia Romagna - Se il governo non cambierà la Finanziaria le Regioni e le autonomie locali non saranno in grado di fare il bilancio: questo è un dato oggettivo,



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Foto di Max Solinas/AP

nei numeri». In effetti al congelamento delle addizionali si aggiunge quello dell'Irap e il blocco della Bassanini.

Le amministrazioni decentrate rischiano il collasso. La scure colpisce soprattutto il Sud, dove sono messe a rischio anche le somme per cofinanziare gli investimenti Ue (voce che sarebbe obbligatoria). Per tutta la giornata Crosetto tenta una mediazione, e sottopone le «correzioni» alla supervisione di Grilli e Siniscalco. I quali non sono convinti delle coperture. Solo in serata Crosetto scioglie le riserve, annunciando un emendamento in cui verranno esclusi dal patto di stabilità interno i piccoli comuni. «Qualcuno ha chiesto i comuni sotto i 5.000 abitanti spiega il relatore - credo che il compromesso possa essere raggiunto sulla soglia dei 3.000 abitanti». Quanto al tetto del 2%, previsto, solo per quest'anno, del 4,8% a partire dal 2003, potrebbe salire al 5,6% per quelli virtuosi e al 4 per quelli non virtuosi. Infine Crosetto sta valutando di inserire nell'emendamen-

to una stretta sulla possibilità di indebitamento degli enti locali. L'attuale limite posto al 25% rispetto alle voci trasferimenti, tasse proprie e tariffe potrebbe infatti essere ridotto al 10%.

In altre parole, la Finanziaria si sta riscrivendo. Quella norma «secca» che Siniscalco aveva scritto all'inizio non funziona, parte tutta in salita anche la partita fiscale, che a questo punto potrebbe tornare su un binario parallelo alla legge di Bilancio. Se l'accordo dovesse tardare, infatti, l'esecutivo potrebbe pensare a un decreto di fine anno. Ma in quel caso l'accordo dovrebbe essere d'acciaio, cosa assai improbabile. Le distanze tra Fl da una parte e An e Udc dall'altra sono ancora incolmabili. I centristi e il partito di Fini parlano di un fisco più «sociale», visto che le risorse sono poche. Ma la verità non detta è che le risorse non ci sono affatto: anche la manovra è piena di «buchi» potenziali (come gli studi di settore), che rischiano di portarci fuori dall'Europa.

risparmio

La «riformicchia» Siniscalco Il falso in bilancio è scomparso

ROMA Arriva in commissione Finanze con una sorta di «Bignami» della finanza, citando modelli ed esempi stranieri per tre quarti del suo intervento. Solo nell'ultimo quarto il ministro Domenico Siniscalco scopre le carte (purtroppo) sulla riforma del risparmio: fare il minimo indispensabile, «disinnescare un detonatore», «depurare il dibattito dai conflitti», lasciare quanto più si può così com'è. L'importante è che il risultato sia «decente», perché «una legge è meglio di niente». Questo ha raccontato il ministro agli 800 mila risparmiatori traditi da un mercato ancora opaco, pieno di conflitti di interesse e basato su asimmetrie incolmabili, che ha già distrutto 57 miliardi di euro. «A questo punto ci si chiede a che serve una riforma del risparmio - dichiara Mauro Agostini (ds) - se tutto deve essere lasciato

com'è». Per di più il ministro si definisce «sorpreso» del blitz organizzato in Parlamento nella notte di due giorni fa quando un emendamento del governo tentava di cancellare la strada fatta per ridimensionare i poteri di Bankitalia. Fonti vicine al Tesoro dicono che si sarebbe trattato di un errore di un funzionario - rimosso - dell'ufficio legislativo. Strano che non sia stato annunciato pubblicamente nel giorno della discussione.

Nella «soluzione Siniscalco» l'unico elemento di novità rispetto allo status quo è il passaggio alla Consob (che non è più super) dell'articolo 129 del testo unico bancario, che riguarda la vigilanza sulla trasparenza dei prodotti finanziari, anche dei corporate bond emessi dalle banche. Il resto resta tutto com'è oggi: nessuna riforma per funzioni ma un grande

ibrido imposto dalla pressione delle lobby. Peccato che prima dell'estate si era già d'accordo che tutto il titolo 6 e non solo l'articolo 129, doveva passare alla Consob. Ancora: la concorrenza nel sistema bancario resterebbe nelle mani di Via Nazionale, «perché il momento è delicato, i mercati si avviano verso una fase di turbolenza ed è meglio arrivarci con un modello di vigilanza che funzioni». No comment dell'Antitrust, tenuta fuori anche stavolta. Per i ds si tratta di una «riformicchia», che non contiene i tre elementi considerati imprescindibili per la Quercia. «La reintroduzione del falso in bilancio, la regolamentazione del conflitto di interessi delle banche, la nuova definizione delle modalità di distribuzione dei prodotti», elenca Agostini. Il governo ha persino dato «parere favorevole ad un ridimensionamento della Consob. Un fatto, questo, davvero gravissimo», aggiunge Sergio Gambini. Alfiero Grandi parla di «spezziamento legislativo». Soddissfatti tutti i parlamentari vicini al governatore Antonio Fazio. Con buona pace dei risparmiatori.

b. di g.

Le banconote da 50 sono quelle maggiormente prese di mira. La Bce studia nuove caratteristiche a prova di contraffazione

Troppi euro falsi. Si pensa a un «restyling»

MILANO Sono ormai troppe le banconote in euro false in circolazione, e le continue segnalazioni hanno messo in allarme la Banca centrale europea. Che perciò, insieme ai governatori centrali, sta già lavorando a un restyling della moneta unica - con nuove, sofisticate caratteristiche tecniche a prova di falsari.

Lo ha rivelato Guido Crapanzano, esperto numismatico e consulente di Bankitalia, a margine della presentazione della medaglia conata per celebrare la firma a Roma della nuova Costituzione europea.

Poi, in serata è giunta la precisazione della stessa Bce: le banconote in euro sono «tra le più sicure al mondo» e la Banca centrale europea «non ha alcuna fretta nell'accelerare i tempi di introduzione della seconda serie di biglietti, prevista per la fine di questo decennio»,

hanno ribadito ieri fonti ufficiali dell'Eurotower.

Certo, una delle ragioni di questo cambiamento sta anche nell'allargamento dell'Europa a 25, che rende necessario ridisegnare le immagini sugli euro; ma soprattutto il rischio falsari. «Le banconote stanno diventando ingestibili - ha affermato Crapanzano - perché troppo imitabili, nonostante le precauzioni prese finora».

Riservatezza sulle nuove caratteristiche a prova di falsario. Sembra inoltre che per le monete da 1 e 2 euro ci potrebbero essere cambiamenti della faccia «personalizzata», da parte dei vari paesi. Resta bloccata invece la decisione sull'eventuale introduzione della banconota da un euro. Crapanzano avanza l'ipotesi che, di fronte al no di Francia, Germa-

nia e Olanda, l'Italia potrebbe, con le banche, «riproporre i miniassegni».

Comunque sia, il lavoro preparatorio per il restyling di monete e banconote sarebbe già «in fase avanzata»; ma dall'eventuale decisione della Bce «dovrebbero poi passare almeno tre anni per l'avvio della circolazione delle nuove banconote e un anno e mezzo o due per le nuove monete».

Ma quali sono i tagli maggiormente nel mirino dei falsari? Secondo Crapanzano, il rischio più alto riguarda le banconote da cinquanta euro: «Possono passare qualunque controllo non approfondito e sono oggi accettate dalle macchinette automatiche per la distribuzione del carburante». Una miniera d'oro, per chi conosce le tecniche di falsificazione.

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo.

Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.



In edicola con l'Unità a 5,90 euro in più



Prossima uscita mercoledì 3 novembre LA VITA